

Prot. 09/EHS/010

Provincia di Roma – Dipartimento IV - Servizio III
"Tutela dell'aria ed energia" – Ufficio A.L.A.
Dr Arch G.Nicoletti
Via Tiburtina, 691
00159 ROMA

e p.c. Sindaco di Roma On. Gianni Alemanno
Piazza del Campidoglio,1
00186 ROMA

Presidente Commissione Speciale
"Politiche Sanitarie" del Comune di Roma
Prof. Ferdinando Aiuti
Largo Loria, 3
00147 ROMA

Comune di Roma – Dipartimento V
Dr M.Lattarulo
Viale Manzoni, 16
00185 ROMA

Regione Lazio – Direz. Reg. Attività Presidenza
Att. Dirigente Area "Rifiuti" Dr L.Fegatelli
Via del Caravaggio, 99
00147 ROMA

ARPA LAZIO – Sezione Provinciale di Roma
Att.ne Dr S. Ceradini
Via G. Saredo, 52
00137 ROMA

Direttore Generale ASL ROMA B
D.ssa Flori Degrassi
Via Filippo Meda, 35
00157 ROMA

ASL Roma B – Dipartimento Prevenzione – SISF
Dr F.Magrelli
Viale B. Bardanzellu, 8
00155 ROMA

Objetto: Parere del SISP della ASL RM B (rif. RCI 223 del 26/03/2009) nell'ambito della Conferenza dei Servizi per il rilascio della Autorizzazione Integrata Ambientale alla BASF Italia S.r.l. – Divisione Catalizzatori, via di Salone 245, 00131 ROMA

Il Parere del SISP della ASL RM B 26.3.2009-Prot. SISP RCI 223, pari oggetto, pervenuto alla BASF Italia Srl un mese dalla sua data, riprende le risultanze delle indagini di sicurezza del lavoro e ambientali condotte dal 2003 al 2006, in relazione all'insediamento produttivo della BASF Italia Srl. – già Engelhard – in Roma, Via di Salone 245. La valutazione di tali risultanze era già stata effettuata dallo stesso ufficio con Relazione 3.11.2006 prot. n. 941. Poiché non sono intervenuti altri accertamenti, né sono state esperite altre valutazioni a carattere scientifico sulla materia, appare ragionevole attendersi che il parere espresso dal SISP della ASL ROMA B in occasione della Conferenza di Servizi in oggetto ribadisca le conclusioni di quella relazione che escludevano alcun rischio, né sul lavoro né ambientale, riconducibile alla attività dell'insediamento medesimo. Sebbene il Parere si rifaccia pedissequamente alla esposizione contenuta nella Relazione, sia pure stressando gli scarsi elementi di perplessità indebitamente evidenziati nella relazione stessa, pure il Parere conclude con un richiamo al Principio di Precauzione, ingiustamente lesivo della qualificazione della attività svolta dallo stabilimento in Roma della BASF Italia Srl. Giova preliminarmente riesaminare la Relazione rilasciata dallo stesso Servizio a conclusione delle citate indagini condotte dal 2003 al 2006.

RELAZIONE DEL SISP DELLA ASL RM B 3.11. 2006

La Relazione del Dipartimento di Prevenzione della ASL RM B 3.11.2006 prot. n. 941 conclude, come noto, una serie di indagini attivate dalla ASL medesima, per l'accertamento di un eventuale impatto sulla salute occupazionale o ambientale nonché dei possibili rischi incidentali riferibili all'attività industriale dello stabilimento della Engelhard ora BASF, in Roma.

La Relazione risulta sottoscritta congiuntamente dal dr. Rovetta, allora Direttore del Dipartimento di Prevenzione, e dal dott. Magrelli, dirigente del SISP. Sebbene la relazione si riferisca significativamente ad accertamenti riguardanti l'epidemiologia occupazionale e l'igiene del lavoro, manca la firma della dirigente del SISP.

Precisamente risultano effettuate:

- una indagine delle esposizioni ambientali a polveri, metalli pesanti, diossine e IPA;
- una indagine delle esposizioni occupazionali a metalli pesanti, diossine e IPA;
- una indagine epidemiologica ambientale a carattere geografico;
- una indagine epidemiologica occupazionale condotta su due coorti di lavoratori o operai (di anzianità lavorativa ultradecennale);
- una analisi di possibili rischi di incidente rilevante.

ANALISI DEI RISCHI DI INCIDENTE RILEVANTE

L'analisi dei rischi di incidente rilevante era dovuta, per un impianto come quello della Engelhard ora BASF, mediante stesura di una relazione ad integrazione del documento di valutazione del rischio previsto al d.lgs. 626/94, ai sensi del d.lgs. 334/99 art. 5 c.3, comma poi abrogato d.lgs. 238/2005.

L'impianto stesso non è classificabile come impianto a rischio di incidente rilevante.

La relazione della ASL RM B riconosce la disponibilità della Azienda alla predisposizione di un aggiornamento di una relazione già esistente, ai sensi del d.lgs. 334/99 art. 5 c.2, e di una scheda di rischio (comunque non dovuta).

In tale relazione sono enfatizzati i possibili scenari connessi con eventuali incidenti.

La relazione della ASL riconosce – riportando una valutazione dell'ISS – l'esclusione di *“eventi in grado di provocare effetti irreversibili sulla popolazione residente”* e raccomanda una *“gestione degli eventi accidentali che coinvolga sia la pianificazione territoriale sia l'informazione della popolazione”*.

Proprio gli adempimenti abrogati dal richiamato decreto legislativo.

INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI AMBIENTALI

L'indagine risulta condotta dalla ASL in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e l'ISPESL, mediante le rilevazioni di una stazione mobile e otto stazioni fisse, sette distribuite a distanze tra 0,29 e 1,80 km dallo stabilimento e una ad alcuni km, in prossimità della sede del Dipartimento della ASL. La stazione mobile, a dispetto della finalità dell'indagine, dichiaratamente finalizzata a valutare l'inquinamento ambientale al di fuori dell'ambiente di lavoro, ha operato all'interno dello stabilimento o all'esterno, nelle immediate vicinanze. Sono stati impiegati modelli diffusionali, predisposti dall'Istituto Superiore di Sanità, sulla base delle caratteristiche climatiche della zona, nell'ipotesi presumibile di riferire le concentrazioni di metalli pesanti o altri inquinanti, rilevate nell'ambiente, alle emissioni dello stabilimento e alla loro successiva diffusione secondo i suddetti modelli.

L'INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI AMBIENTALI HA AVUTO ESITO NEGATIVO.

Le concentrazioni di inquinanti chimici sono risultate nella norma e la qualità dell'aria nella zona è risultata conforme agli standard; nonostante il fraseggio suggestivo degli estensori della relazione, nessuna correlazione è risultata tra la presenza, in alcuni punti, di concentrazioni di inquinanti superiori alla media - comunque nella norma - e le emissioni dello stabilimento: nel testo si riconosce la seguente affermazione che assume carattere conclusivo: *“I dati rilevati nelle campagne e riferiti agli inquinanti ricercati con le pompe aspiranti [metalli pesanti, n.d.r.] non hanno evidenziato ad oggi, in presenza di post-combustore, concentrazioni di metalli superiori alle indicazioni della normativa attualmente in vigore o ai valori di riferimento della qualità dell'aria prodotti dall'OMS-Regione Europa o con altri noti”*.

La successiva affermazione contenuta nella relazione, secondo la quale *“considerando i dati delle diverse postazioni si può rilevare la presenza dell'industria sul territorio”* appare suggestiva ma priva di pregio scientifico. I relatori suggeriscono la risultanza di una maggiore concentrazione del Palladio e della frazione di polveri rilevata in prossimità dello stabilimento, ma devono riconoscere che ciò contrasta con i valori registrati da una delle tre stazioni prossime allo stabilimento e risolvono la contraddizione ipotizzando – senza nessuna concretezza scientifica – che il contrasto di risultati *“può dipendere dalla direzione dei venti prevalenti nel periodo di campionamento”*, senza che sia fatta nessuna ulteriore ipotesi su tale direzione.

E come avrebbero potuto gli estensori formulare ipotesi sulla direzione dei venti, dal momento che le rilevazioni sarebbero state effettuate *“da giugno a ottobre-novembre 2004”* da postazioni fisse?

La pretesa di una rilevazione della presenza dello stabilimento in base alle rilevazioni appare ulteriormente contraddetta dal successivo riferimento alle analisi dell'ISPESL, le cui conclusioni vengono riportate senza imbarazzo dai relatori: *"La presenza dell'attività industriale viene letta dall'ISPESL-DIPIA attraverso l'analisi dei dati di PM10 e di benzene senza che comunque si determinino situazioni di criticità o di superamento dei limiti"*.

Con altrettanta scarsa ponderatezza i relatori suggeriscono una responsabilità dello stabilimento nella determinazione di una maggiore concentrazione delle diossine *"rispetto a valori rilevati in altre aree italiane"* – non rispetto a soglie di criticità !-, maggiore concentrazione che deducono dalla concentrazione rilevata presso una delle stazioni prossime allo stabilimento, salvo dover poi ammettere che tale stazione, per quanto accertato dall'ISPESL-DIPIA, è collocata in un "punto interessato da fenomeni significativi di movimentazione e risospensione del particolato da traffico e da parcheggi" e che la concentrazione delle diossine risulta inferiore nelle altre due stazioni prossime allo stabilimento, per le quali il coinvolgimento da traffico e da parcheggio non è segnalato.

"Sulla base di questi dati" – come visto o insussistenti o inconferenti – i relatori si dicono convinti della opportunità di mantenere una sorveglianza ambientale "da parte delle istituzioni competenti".

Quali istituzioni, più competenti dell'ufficio da loro stessi rappresentato? Si tratta forse di una affermazione retorica, poiché non può essere considerata una prescrizione o una raccomandazione, in quanto priva di destinatario.

INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI OCCUPAZIONALI

L'INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI OCCUPAZIONALI HA AVUTO ESITO NEGATIVO, al pari di quella delle esposizioni ambientali, di cui sopra.

L'indagine, condotta dall'ISPESL-DIL, avrebbe riguardato l'esposizione a cadmio, cromo, nichel e IPA.

Con riferimento all'esposizione ai metalli *"all'interno del posto di lavoro ... non sono stati rilevati valori che superassero i valori limite o i TLV."*

Questa affermazione il cui significato è evidentemente conclusivo viene fatta seguire da una avvertiva, il cui significato però si riduce solo ad una espressione di intento didattico dei relatori: *"anche se per il Cromo va posta attenzione, poiché pur se il dato trovato è riferito al cromo totale, una forte azione ossidante potrebbe avere come conseguenza la formazione di cromo esavalente"* che, guarda caso, in una campagna di rilevazioni così ampia, non è stato trovato.

"Per quanto riguarda gli IPA, i risultati ottenuti" – qui i relatori inframmezzano la specificazione che vorrebbe relativizzare i risultati ai soli giorni in cui sono stati effettuate le misure, come se quei giorni non fossero stati scelti a loro discrezione o i risultati potessero essere ottenuti anche in altri giorni, in assenza di misure – *"hanno evidenziato livelli di esposizione inalatoria occupazionale a IPA inferiori ai limiti di rilevabilità dello strumento."*

Non soltanto inferiori a valori limite e TLV, ma addirittura inferiori alla determinazione strumentale! Si aggiunge che *"per valutare la esposizione dei lavoratori agli IPA si è condotto anche uno studio tramite il dosaggio di 1-idrossipirene urinario"* che ha interessato 31 lavoratori.

Ma "il monitoraggio biologico non ha evidenziato una esposizione professionale" a IPA, "né una situazione di rischio ambientale da inquinamento maggiore di quella riscontrata in studi effettuati sulla popolazione non esposta".

In altre parole, i lavoratori dello stabilimento Engelhard possono essere considerati come individui della popolazione non esposta agli IPA. Ma questa conclusione i relatori non la esplicitano.

INDAGINE EPIDEMIOLOGICA AMBIENTALE A CARATTERE GEOGRAFICO

L'indagine cui si riferisce la relazione è quella condotta nel settembre 2003 dall'Osservatorio Epidemiologico della ASL RM E, da cui ha irresponsabilmente originato la percezione di un rischio insussistente da parte di individui della popolazione, il cui disagio è stato portato in evidenza da comitati e politici.

La insufficienza del lavoro, per essere qualificato come lavoro epidemiologico, era riconosciuta anche dagli autori, i quali tuttavia non si esimevano dal trarre conclusioni difformi da una corretta valutazione dei risultati e dal fare accostamenti, sia pure solo sintattici, tra i risultati non conclusivi riportati e la attività industriale dello stabilimento della Engelhard. Fino a suggerire quella campagna di misure e indagini che è stata poi attuata dalla ASL RM B, dall'ISS e dall'ISPESL, con un dispendio di energie – e di fondi – che, anche alla luce dei risultati, sarebbe stato certamente meglio rimeritata se fosse stata dedicata a uno dei tanti settori a rischio del mondo del lavoro, dove effettivamente gli incidenti e le morti sul lavoro non accennano a diminuire nel tempo. E come potrebbero, se in un territorio come quello di competenza della ASL RM B, le campagne di misura e le indagini epidemiologiche, ambientali e occupazionali, vengono decise sulla base di un lavoro di scarso significato come l'indagine statistica della ASL RM E, competente in altro territorio, qui richiamato?

Sulla scarsa significatività e inconferenza dei risultati di tale lavoro si è discusso in una relazione a parte, come nella relazione di un eminente epidemiologo americano. Entrambe le relazioni sono state portate a conoscenza del Dipartimento di Prevenzione della ASL RM B. Ciò nonostante nella relazione qui riscontrata, e nel parere in oggetto, il Dipartimento insiste nel riportare, per altro in modo altrettanto travisato che nell'originale, i risultati della relazione della ASL RM E, dando ad essi una valenza di risultati di indagine epidemiologica ambientale che gli stessi autori, della ASL RM E, non attribuivano loro.

Basti dire che si evidenzia un maggiore rischio di mortalità nei maschi abitanti nella zona Settecamini - Case Rosse per i tumori all'esofago, ai bronchi e al polmone, e per il linfoma non-Hodgkin, tacendo del minore rischio relativo di mortalità nelle donne, nella stessa zona, per il tumore mammario.

Si tace sia sul carattere meramente geografico di tale determinazione, sia sulla sostanziale mancanza di significato degli indicatori di rischio ricavati sulla base di numeri troppo esigui e rientranti nella ordinaria fluttuazione statistica, tanto positiva, come per i caso dei tumori maschili, quanto negativa come nel caso, taciuto, dei tumori femminili.

Si riporta che la ASL RM E avrebbe esteso lo studio, approfondendo l'anamnesi dei casi di linfoma non-Hodgkin ed estendendo la zona considerata in un raggio di 3 km dallo stabilimento, con ciò dimostrando – o suggerendo – ulteriormente una pregiudiziale convinzione che l'aumentata mortalità

per tumori, ricavata come sopra per i maschi residenti nella zona Settecamini- Case Rosse, debba essere correlata all'attività dello stabilimento.

Tale pretesa è stata frustrata dai risultati, come riporta la relazione qui riscontrata: *"Nell'area circolare entro 3 km, l'eccesso [di rischio di mortalità per tumori, n.d.r.] risulta di minore entità e non statisticamente significativo".* **Cioè insussistente.** Ciò che finalmente ci sbarazza dalla sottaciuta pretesa di correlazione dei tumori riscontrati a Settecamini-Case Rosse con la presenza dello stabilimento.

Per quanto riguarda i casi di linfoma non Hodgkin l'approfondimento fa concludere che non esiste nessun eccesso di rischio correlato alla residenza nella zona, per un numero sufficiente di anni compatibile con gli anni di incubazione della malattia, certamente maggiore di due.

Davanti a questa evidenza i relatori si producono in una esibizione di periodare contraddittorio: *"Sulla base delle schede di morte si rileva come uno dei casi sia spiegabile con patologie collegate",* dunque non computabile ai fini dell'indice di rischio – ma ciò è solo sottinteso -. *"La distanza dallo stabilimento dei casi varia da 1 km a 3,28 km di un caso residente da solo due anni... in almeno due casi la durata della residenza nell'area risulta essere troppo breve per lasciare ipotizzare un ruolo dell'esposizione ambientale nell'insorgenza del tumore."* E di seguito, senza imbarazzo: *"Considerando anche i casi di residenza di due-tre anni"* – si fa ulteriore confusione assumendo un intervallo di tempo più ampio ma inclusivo dei due anni – *"si conferma nei maschi una mortalità per linfomi non-Hodgkin in eccesso nell'area Settecamini-Case Rosse."* Il che vale a dire che, escludendo i casi di residenza inferiore ai "due-tre anni", in considerazione del principio poco sopra accennato, per cui andrebbero esclusi i casi per cui la troppo breve durata della residenza è incompatibile con i tempi di insorgenza del tumore, **NON SI CONFERMA NEI MASCHI UNA MORTALITÀ PER LINFOMA NON-HODGKIN IN ECCESSO NELL'AREA SETTECAMINI-CASE ROSSE.** Senza tener presente che, dato il numero esiguo di casi considerati, nella denegata ipotesi che un tale eccesso di mortalità fosse comprovato, sarebbe comunque privo di significato eziologico riferibile allo stabilimento.

I relatori, a questo punto, non possono non riportare che, secondo gli stessi autori dello studio della ASL RM E *"le evidenze di letteratura su una possibile associazione tra residenza in aree industriali ed aumento dell'incidenza di linfomi sono a tutt'oggi limitate e i risultati della presente indagine non consentono di individuare alcuna relazione causale tra l'eccesso di questa patologia e gli impianti industriali presenti nell'area"*.

Come a dire che anche l'aver solo ipotizzato una associazione tra la presenza dello stabilimento Engelhard e un eccesso di mortalità per linfoma non Hodgkin tra i residenti della zona Settecamini-Case Rosse – eccesso per altro insussistente, come risultato dall'approfondimento concernente la durata della residenza – è stato arbitrario, frutto di una rispettabile supposizione del dott. Perucci e collaboratori, non convalidata dalle risultanze né da precedenti nella letteratura scientifica.

INDAGINE EPIDEMIOLOGICA OCCUPAZIONALE

E' stato effettuato soltanto uno studio di mortalità – così è denominato dagli stessi relatori, non una vera indagine epidemiologica – su una coorte di lavoratori dello stabilimento dal 1956 al 2003, costituita da 828 soggetti, di cui 642 uomini e 186 donne. L'indagine di mortalità ha riguardato solo i

lavoratori maschi tra il 1956 e il 1993 con l'evidenziazione di una sottocoorte costituita da operai. L'indagine non ha riguardato le femmine *"alla luce della esiguità numerica dei decessi nella componente femminile della coorte"*.

Lo studio di mortalità tra le lavoratrici non si è potuto fare per assenza di mortalità !

Sorprensivamente – non per la Engelhard, ora BASF -i lavoratori considerati mostrano *"una diminuita mortalità per tutte le cause"* e *"per tutti i tumori"* con un rapporto standardizzato di mortalità SMR per tutti i tumori quasi dimezzato (SMR=0,6 con intervallo di confidenza IC al 90%: 0,42-0,87; ancor meglio nella sottocoorte degli operai: SMR=0,59, IC90%: 0,40 – 0,89). *"La mortalità osservata per malattie circolatorie è simile all'attesa, l'osservato supera l'atteso per l'ipertensione"*. Ma il dato dipende da un numero esiguo di casi osservati: 5. E risulta non statisticamente significativo per la sottocoorte (casi osservati: 4, SMR 1,91, IC90%:0,84-4,35): come a dire che la significatività statistica del dato per l'intera coorte dipenderebbe dal solo caso di decesso di impiegato non incluso nella sottocoorte. E' dunque evidente la inconferenza del dato, che in ogni caso difficilmente potrebbe essere correlato all'attività industriale dell'azienda.

Risulta una aumentata mortalità per tumore dell'encefalo, anche tra gli operai, e per cirrosi epatica (qui il dato relativo alla sottocoorte degli operai manca). Ma i dati dipendono da un numero esiguo di casi insufficiente per attribuire allo studio la necessaria potenza statistica: 4 per il tumore dell'encefalo, ridotti a 3 per la sottocoorte e 6 per la cirrosi epatica. Nessuna indicazione anamnestica suffragata tali dati, come la supponibile abitudine all'alcool ed al fumo tra operai negli anni '50.

Nonostante ciò i relatori concludono: *"I principali risultati dell'indagine sono una aumentata mortalità tra gli uomini ... per tumore dell'encefalo e cirrosi epatica"*.

Per giunta si affrettano a relativizzare il positivo risultato per la diminuita mortalità che si riferisce a ben altra potenza statistica, basata sulla osservazione di 85 casi, ridotti a 74 tra gli operai. En passant, fanno sapere che a tale risultato *"contribuisce il deficit per le malattie dell'apparato respiratorio e digerente"*, proprio le malattie che si presumeva di confermare seguendo il consiglio contenuto nella relazione della indagine statistica di mortalità della ASL RM E del settembre 2003 sulla base di un presunto eccesso di mortalità per tumori a carico di detti apparati valutato tra i residenti nella zona Settecamini Case Rosse. **UN CONSIGLIO CHE NON POTEVA RIVELARSI – ANCHE SOTTO QUESTO PROFILO – PIU' SBAGLIATO E BASATO SU IPOTESI PIU' INFONDATE:** l'attesa di un eccesso di mortalità tra i lavoratori della Engelhard per tumori a carico dell'apparato circolatorio e dell'apparato digerente. **Si conclude** – ovviamente – **negando ogni nesso causale tra lavoro presso lo stabilimento e insorgenza di tumori all'encefalo e cirrosi epatica.**

CONCLUSIONI

DUNQUE : ESITO TOTALMENTE NEGATIVO DI INDAGINI AVVIATE SULLA BASE DI IPOTESI SUGGERITIVE MA RIVELATESI INCONSISTENTI.

Attribuibili a un dipartimento di epidemiologia presso la ASL RM E, incompetente per territorio e i cui operatori mantengono apparentemente quella competenza su tutto il territorio romano che avevano quando presiedevano all'osservatorio epidemiologico del Lazio, presso il quale non prestano più servizio.

INDAGINI CHE HANNO CONCORSO A DESTARE UN INGIUSTIFICATO ALLARME NELLA POPOLAZIONE E PERCIO' AD AVERE UN RUOLO NEGATIVO SULLA

SALUTE DELLA POPOLAZIONE STESSA, ATTESO CHE LA ERRATA PERCEZIONE DI UN RISCHIO INESISTENTE PRECLUDE IL CONSEGUIMENTO DELLO STATO DI BENESSERE SOCIO-PSICOLOGICO CHE, SECONDO L'O.M.S., E' UN REQUISITO DELLA SALUTE.

Indagini il cui costo non si sa chi abbia sostenuto, atteso che l'ISS e l'ISPESL hanno prestazioni regolate da un tariffario, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che qui non sembra sia stato applicato.

Indagini che risultano avviate, temporalmente, appena dopo che il sindaco Veltroni ha inoltrato una lettera con la quale egli chiedeva alla ASL RM B di fornirgli gli strumenti per intervenire nei confronti dello stabilimento della Engelhard con i poteri cautelari propri della autorità sanitaria locale (ex art. 50 TUEL): un atto evidentemente politico, non sussistendo, come sopra visto, presupposti validi per l'effettuazione delle indagini stesse.

LETTERA NON INCOERENTE CON LA VARIAZIONE DI DESTINAZIONE DELL'AREA INTORNO ALLO STABILIMENTO, DALLA PRECEDENTE CLASSIFICAZIONE DI ZONA INDUSTRIALE E POI ZONA DI ESPANSIONE A QUELLA DI ZONA MISTA, CON RILASCIO DI PERMESSI DI COSTRUIRE PER EDILIZIA RESIDENZIALE.

PARERE DEL SISP DELLA ASL RM B 26.3.2009

Il parere risulta inviato a diverse Autorità competenti per l'ambiente da parte del Responsabile del SISP della ASL RM B, dott. Magrelli. In esso, nonostante i risultati riportati nella relazione qui riscontrata, da lui stesso sottoscritta, che escludono di poter riferire all'attività industriale della Engelhard, ora BASF, sia concentrazioni di inquinanti al disopra della norma, sia all'interno che all'esterno dello stabilimento, sia aumentati rischi di mortalità in ambito occupazionale o ambientale, egli invoca non meglio precisate misure da adottarsi sulla base del "principio di precauzione".

Ci troviamo qui di fronte a un richiamo a sproposito del principio di precauzione.

Come ben chiarito dalla Commissione della Unione Europea nella Comunicazione "Sul principio di precauzione" del 2 febbraio 2000, il principio può essere invocato solo per:

- "i casi in cui i dati scientifici sono insufficienti, poco conclusivi o non certi;
- i casi in cui da una valutazione scientifica previa emerge che si possono ragionevolmente temere effetti potenzialmente pericolosi per l'ambiente e la salute umana, animale o vegetale."

In tali casi la Commissione raccomanda le seguenti tre azioni:

- "una valutazione scientifica completa, condotta da un'autorità indipendente per determinare il grado d'incertezza scientifica;
- una valutazione dei rischi e delle conseguenze in mancanza di un'azione europea;
- la partecipazione, nella massima trasparenza, di tutte le parti interessate allo studio delle azioni eventuali."

Nella fattispecie i dati scientifici relativi alle emissioni dello stabilimento della Engelhard e al documento di valutazione del rischio - i soli che sono richiesti a un insediamento produttivo dello

stesso tipo, in base alle normative vigenti – sono certi e ripetutamente controllati e sempre comunicati alle Autorità competenti.

Nessuna valutazione scientifica previa ha fatto ragionevolmente temere per effetti potenzialmente pericolosi per l'ambiente e per la salute umana, animale o vegetale.

Infatti lo stesso studio di mortalità della ASL RM E del settembre 2003 riconosceva di non essere uno studio epidemiologico e quindi di non essere portatore di una valutazione scientifica dei casi di mortalità, che una valutazione scientifica di tali casi è compito della epidemiologia.

Né lo studio stabiliva alcun nesso di causalità tra i casi di mortalità tra i residenti nella zona di Settecamini Case Rosse e l'attività industriale della Engelhard.

Al contrario tutti i dati sperimentali depongono e depongono **per un livello di emissioni dello stabilimento ben inferiore all'1% di quello delle emissioni di un termovalorizzatore**, usualmente considerato portatore di un impatto compatibile con insediamenti residenziali.

In ogni caso sono state attuate tutte e tre le azioni raccomandate dalla Commissione della UE sopra riportate, proprio con l'effettuazione della campagna di indagini i cui risultati sono stati sopra esaminati.

Tali risultati comprovano l'insussistenza di alcun rischio.

Fonte autorevole, Corte Costituzionale con sentenza 7 ottobre 2003 n.303, ha avvertito che non è legittimo invocare il principio di precauzione al fine di introdurre di fatto un abbassamento dei valori limite di esposizione rispetto ai valori limite stabiliti con decreti legittimi del Governo.

Ciò che la ASL RM/B apparentemente intende fare, in sfavore della scrivente società, invocando il principio di precauzione dopo aver riconosciuto che le emissioni dello stabilimento BASF di Roma rispettano tutti i valori limite e TLV stabiliti dalla normativa vigente.

Ne consegue che il principio di precauzione non può essere ulteriormente invocato.

Roma, 4 maggio 2009

R. S.
Direttore Divisione Catalizzatori
BASF ITALIA Srl